

PER PARIGI !!!

E si parte ancora! Il mondo è tanto grande, che non si possono perdere occasioni per vederne almeno un po'!

Così vista la lettera nella cassetta della posta, pur essendo annunciato, il cuore si riapre: si parte ancora! Come nei bambini l'entusiasmo e l'attesa creano fantastici pensieri e percorsi.

La corsa per la prenotazione fu condivisa da tanti. Infatti lo sponsor non potè che prenderne atto e organizzare due spedizioni. I soci sono dei gran lavoratori, risparmiatori, investitori, ma anche viaggiatori!

Nuovo percorso, nuovi accompagnatori: i fidi Lorenzo e Fabio. Siamo tutti una "grande famiglia", perciò le presentazioni sono state brevi e solo per dire: "Stavolta ghe sen anca noi!".

Il viaggio sarà lungo, ma la compagnia e le frequenti pause "idrauliche", alleggeriscono le sedute.

Il tempo era quasi assicurato: "Ho controllà ieri su internet!"

Fino a Milano la strada fu vista da pochi.

Puntuali le spiegazioni del nostro autista, il mitico Luca. Pensavamo di averlo perso, perchè non lo vedemmo alla partenza, ma la sosta di Verona permise il cambio della guardia.

Primo spettacolo il **lago di Como**, il quinto più profondo d'Europa con i suoi 410 m. Visto dall'alto il suo lungo ramo si perdeva nella foschia, rischiarata da un pallido sole.

Poco dopo, senza nemmeno rendercene conto, lasciammo l'Italia.

Altro spettacolo il passaggio sul ponte del Lago di Lugano, che viene diviso in due da un ponte lungo, lineare e che quella mattina si adagiava sullo specchio liscio dell'acqua.

Prima fermata lungo il Ticino, Marchè, poco prima della galleria del S. Gottardo. Strano modo, ma convincente, degli svizzeri di spiegare cosa succede, se si corre in macchina. Esposta in un bacheca di vetro i resti accartocciati di una macchina. Non si distingueva più nulla, se non il tappo del serbatoio. La didascalia recitava: "Correre mi divertiva...oggi mi diverto perchè vivo!" Speriamo sia sempre così.

I ruoli non sono cambiati: anche se la compagnia non era precisamente la stessa di Praga, alcune figure fisse dovevano rimanere. In particolare Daria la Bionda, quasi sempre in ritardo e che comunque serve sempre per chiudere la fila.

Dopo aver percorso tutta la Valle Leventina, ci si presentò, in tutta la sua maestosità, il massiccio innevato del **S. Gottardo**. Questa montagna si trova alla giunzione di tre cantoni: Vallese Uri, Grigioni e Ticino. Sembra quasi il centro dei mari che abbracciano l'Europa, se si pensa che da qui partono il Rodano che dirigendosi a sud-ovest si getta nel Mediterraneo, il Reno verso il Mare del Nord ed il Ticino che, con le acque del Po, raggiunge l'Adriatico. Da lì a poco avremo perforato le sue viscere, che accogliendoci tra rocce sicure, ci avrebbe accompagnato per 17 Km oltre le Alpi di Uri, sotto il passo del S. Gottardo (2108 m.). Questa galleria autostradale e ferroviaria fu costruita tra il 1979 ed il 1980 e collega Amburgo con la Sicilia. All'uscita il paesaggio era decisamente invernale, con nubi basse attorno ai pendii delle montagne, pioggia e l'ambiente suggeriva un freddo autunnale.

Ben presto tra la nebbia si apre uno dei quattro Cantoni. Già il **Lago dei Quattro Cantoni** ha questi bracci ed è diviso tra le regioni svizzere di Uri, Svitto, Untervaldo e Lucerna, diventando così il lago di tutte le etnie elvetiche. E' tutto navigabile.

A **Lucerna** iniziano i nostri lautí pasti, ma come da copione il brodino non poteva mancare. Ristorante silenzioso, quasi deserto. Che stessero aspettando proprio noi? Arrivano seri approcci tra i viaggiatori che fino a quel momento avevano preferito recuperare le forze della levataccia. Comunque non fummo particolarmente chiassosi e nemmeno particolarmente beoni. Avanzava sempre un po' del vino del "tutto compreso". Volevamo confonderci con la fauna locale o non farci riconoscere proprio alla prima tappa? Diciamo che siamo tutte personcine altamente responsabili e per non farci lasciare a casa la prossima volta, ci comportammo proprio bene.

Prima vera sgranchita di gambe: giretto libero per Lucerna in ordine veramente sparso. Ovviamente il buon Luca ci aveva istruito brevemente sulla città. Pittresco centro storico che si affaccia dal fiume Reuss, con edifici riccamente decorati con motivi floreali, cavalieri medioevali e dame

leggiadre. Alcune case erano costruite con una trama di legno variamente colorato a graticcio, che rimaneva in evidenza sulla parete finita, riempita di malta. Tutto viene sfruttato armoniosamente per abbellire le abitazioni. Tipico il Kapellbrücke, Ponte della Cappella, il più antico ponte in legno d'Europa. Ha un andamento sinuoso e fu costruito nel XIV secolo. Deve il suo nome alla vicina Cappella di St. Peter. Al suo interno si trovano, incastrati nelle capriate oltre cento pannelli di legno dipinti nel XVII sec. e rappresentanti battaglie e scene della vita cittadina. Circa a metà del ponte sorge l'ottagonale Wasserturm (Torre dell'acqua), vero simbolo della città, del 1300. Il ponte fu parzialmente distrutto da un incendio nel 1993 e poi fedelmente ricostruito in soli 8 mesi. Infatti le travi di sostegno del tetto sono annerite dal fuoco.

Si riparte per Basilea proprio sul confine con la Francia, Mulhouse, Besançon e Digione.

Durante il viaggio il sole comparve progressivamente ad illuminare il paesaggio, che si colorò di un giallo tenue e rilassante tipico del tramonto, mettendo in evidenza il verde nuovo che iniziava ad apparire all'inizio di primavera. In cielo non c'erano più nuvole e ciò ci fece ben sperare per i giorni successivi. In questa speme eravamo confortati dall'annuncio "Ho controllà ieri su internet".

Alle 19.30 entrammo a **Dijon**, capoluogo della regione della Borgogna e del dipartimento di Côte d'Or.

Digione: patrimonio dell'UNESCO per le bellezze artistiche, le antiche costruzioni. Fu fondata dai romani nel 52 a.C. con il nome di Divio, ma fino al 1015 non aveva troppa importanza. Salì agli onori delle cronache del tempo in quell'anno, quando venne eletta capitale del nuovo ducato di Borgogna essendo stata ceduta dal re Roberto II il Pio al figlio Enrico. Fu dei duchi Capetingi fino al 1361, quando passò nelle mani della dinastia Valois, che promossero le arti ospitando grandi personaggi, che la arricchirono di monumenti ed edifici. Fino al 1477 conobbe grandi fasti e potenza, competendo ed alleandosi con le maggiori corti europee. Proprio in una di queste occasioni la povera Giovanna d'Arco fu consegnata agli inglesi proprio dal conterraneo Giovanni il Buono. Dopo la sconfitta di Carlo il Temerario, il ducato passò alla corona di Francia, sotto Luigi XI. Fu assediata molte volte e in occasione di una di queste scaramucce da parte degli austriaci di Massimiliano d'Asburgo la città venne tolta dall'impaccio grazie all'offerta di vino al nemico, che gradendo molto, non pensò al lato B della situazione. Il regno di Francia sviluppò il suo splendore soprattutto durante il medioevo. Tra il '700 e '800 divenne centro economico attivo e crocevia di grandi comunicazioni. Lungo i secoli dette i natali ad artisti, musicisti, filosofi.

Dopo tanta antichità ritorniamo ai giorni nostri. L'arrivo a Digione diede un certo rilassamento alle nostre povere anime ed ossa, che avevano ormai addosso circa 900 km. Alloggiammo al nostro primo Mercure Hotel imponente struttura squadrata e stondata con finestre allineate nelle pareti.

Dopo la cena non potevamo sottrarci al giretto: siamo o non siamo veri turisti? Tra Trento e Digione il traffico dopo una certa ora risultava uguale: quattro gatti. Meno male che c'eravamo noi ad animare le strade. Non eravamo pecoroni, ma a volte i gruppi si incontravano e saluti più o meno civili svegliavano la polvere delle strade. In fondo erano solo le nove di sera.

Al rientro salutammo volentieri il letto e le stanche membra trovarono ristoro nel meritato sonno (sai che fatica viaggiare per diletto!).

La colazione è il pasto che preferisco: rilassante momento di progetti e di nuovi contatti con il mondo reale. Il vero caffè però si trovava solo sul pullman.

Verso Versailles il tragitto è pianeggiante, con alberi ancora spogli, ma che ci permisero di osservare le rigogliose palle di vischio che a volte coprivano i rami nudi dei pioppi e di alberi non identificati dai più, raccolti in boschetti o isolati. Sembrava di essere a Natale, se non fosse stato per i campi verdi. I villaggi si presentavano di case bianche ordinatamente, allineate, con tetti spioventi in cui erano inserite poggiole per le mansarde.

Durante la trasferta la strada era fiancheggiata da canali navigabili per il trasporto merci, arricchite da chiuse per superare i dislivelli. Tempo di percorrenza: circa quattro ore.

Il traffico si intensificava e capimmo che la splendida e dorata reggia dei re Luigi di Francia e degli intrighi amorosi più piccanti si stava avvicinando.

Finalmente ci illuminò non solo il sole, ma tutta la **maestosità della reggia di Versailles**.

Impressionante lo spazio su cui si adagia il palazzo ed il territorio attorno. Veramente l'occhio si perse in questa immensità interrotta da costruzioni umane, ma ci si può immaginare quanto spazio avessero a disposizione gli sguardi dei frequentatori antichi di questa parte di Francia.

Il lusso sfrenato si notò ancora all'ingresso della grande cancellata dorata, rifatta un paio d'anni fa, e che manteneva le distanze tra il popolo buzzurro e la potente nobiltà godereccia.

Attualmente è un comune autonomo. I visitatori di questo patrimonio dell'UNESCO sono circa 5 milioni all'anno.

I padroni di casa volevano mostrare a tutto il mondo la magnificenza e la ricchezza del regno di Francia. Uno degli obiettivi era impressionare gli ospiti, ostentando lusso e potere. Anche oggi la visita al palazzo ed ai giardini non lascia dubbi sulle possibilità economiche reali o dimostrate dai re francesi.

Le prime notizie del villaggio di Versailles risalgono al 1038. La proprietà del terreno passò, tra alterne vicende, dai monaci di Saint Julien, che dissodarono il terreno e fondarono la chiesa ed il priorato, a vari signori e famiglie nobili, dipendenti anche direttamente dal re. Nel 1475 Luigi XI (detto il Prudente 1461-1483, 35° re di Francia) acquistò la proprietà del castello e del villaggio, che venne distrutto per costruire una residenza di caccia e per permettere alla famiglia reale di allontanarsi dai protocolli della corte di Parigi. Il Trianon fu il primo capriccio reale costruito a Versailles. Nel secolo successivo la proprietà passò al segretario di Carlo IX e poi ad Albert de Gondi, barone di Marly e conte di Retz (1573), che fu uno dei fiorentini sostenitori della fortuna di Caterina de' Medici sposa di Enrico II, alla cui morte succedette nella reggenza del regno.

Nel 1624 Luigi XIII (figlio di Enrico IV e Maria de' Medici, sposo di Anna d'Austria, praticamente un purosangue francese) iniziò a costruire il padiglione di caccia, attualmente identificato con la parte centrale della facciata principale riconoscibile per il grande orologio. Attorno a questo nucleo il figlio, Luigi XIV, fece costruire negli anni l'attuale reggia e ne stabilì la sua residenza trasferendosi dal Louvre. Inizialmente ne risultò una modesta residenza di sole 26 stanze, probabilmente ampie come qualche monocale di adesso, circondata da un giardinetto di 50 ettari, che serviva come casa di campagna dei sovrani. Infatti l'aspetto attuale si raggiunse continuando ad ampliare la primitiva residenza tra il 1661 ed il 1683, anche se continui rinnovamenti proseguirono fino al 1710, quando fu terminata la Cappella reale da parte di Robert de Cotte.

Anche i successori del Re Sole vollero ampliare, modificare, aggiungere del proprio alla costruzione, spendendo una cifra enorme, che veniva recuperata dalle tasse. Non mancava il teatro, realizzato grazie a Madame de Pompadour, favorita di Luigi XV. Tutto durò fino al regno di Luigi XVI, che con la regina Maria Antonietta d'Austria vide la decadenza della monarchia (1792) ad opera della Rivoluzione Francese (1789). In quel periodo la reggia fu saccheggiata prima dai rivoluzionari e poi dai vandali. Nel 1836, al ripristino nella monarchia, Luigi Filippo fece trasformare il palazzo in museo nazionale. Infatti sulle facciate dei due palazzi simmetrici che accolgono i visitatori, campeggia la scritta "A toutes les gloires de la France". Oggi Versailles è un palazzo nazionale a disposizione del Presidente della Repubblica, oltre che museo nazionale.

Luigi XIII con Anna d'Austria non ebbero figli per 23 anni. Nel 1638 nacque **Luigi XIV, il Re Sole**. La sua nascita fu considerata miracolosa, tanto che il padre lo chiamò Louis Dieudonné (Luigi donato da Dio) e fece e dedicò la Cattedrale parigina dell'isola di S. Luigi a Notre Dame, consacrando la Francia alla Madonna.

Luigi XIII morì quando il Delfino aveva 5 anni, ed ereditò il trono di Francia, che fu retto fino ai suoi 16 anni dalla madre e dal primo Ministro Cardinale Mazzarino. Quest'ultimo resse le sorti della Francia per lungo tempo, fino alla sua morte (1661), quando Luigi XIV poté assumere effettivamente i pieni poteri. Aveva 23 anni. Dal 1648 al 1652 Parigi fu scossa dalla rivolta della Fronda. Alcuni frondisti sembra siano entrati nella stanza del re, che prese delle contromisure contro la nobiltà. Fece costruire Versailles e vi si trasferì definitivamente con tutta la corte (1682), che fu obbligata ad un complesso cerimoniale per essere occupata e distratta dalla politica, creando una monarchia assoluta. La reggia fu definita una "prigione dorata", dove la nobiltà era rinchiusa tra i lussi più sfrenati. I nobili rissosi e potenzialmente ribelli diventarono un gruppo sociale che sosteneva lo Stato nella persona del Re. Infatti promise loro privilegi e rendite, offrendo alloggi

lussuosi, ma nello stesso tempo isolandoli in questo gruppo di privilegiati per meglio controllarli, riducendoli a “pubblico” della magnificenza della corte reale. Il complesso cerimoniale dell'alzata al mattino del re e del suo coricarsi alla sera, rappresenta l'esempio tipico del re come centro della vita di corte e del paese. Cortigiani, equipaggi e servitù alloggiavano negli hotel o case costruite nel tempo attorno alla reggia, fino a costituire un villaggio di circa 70.000 persone che ruotavano attorno al palazzo.

Il regno di Luigi XIV durò 72 anni, il più lungo documentato d'Europa. Morì dopo i suoi sei figli (ne ebbe altri 18 da altre quattro amanti, di cui una fu sua sposa dopo la morte della regina) per cui la successione cadde sul pronipote duca d'Angiò, Luigi XV.

Dopo questa sequenza di dati storici entriamo nel castello accolti da un'austera scalinata di pietra, piuttosto spoglia, che contrasta con l'oro, i dipinti di scene mitologiche, i ritratti dei re e delle regine, i busti e le statue inneggianti alla grandezza dei sovrani di Francia ed in modo particolare del vanitoso Re Sole. Spesso al re piaceva farsi ritrarre come un dio ed in particolare come Apollo, re del sole. Tutte le opere ed i manufatti sono di fabbrica francese, anche se spesso d'ispirazione italiana, per confermare la propria grandeur. Esempio tipico è la *Galleria degli Specchi* dell'architetto Le Brun, lunga 73 metri, simbolo della potenza del monarca assoluto. Questo immenso salone veniva utilizzato per i ricevimenti, le danze e le cerimonie ufficiali. Metteva inoltre in comunicazione l'appartamento del re con quello della regina. Il sovrano non aveva solo questa via d'accesso alle camere di una dama. Infatti il castello presentava anche un intrigo di passaggi più o meno segreti per raggiungere le varie amanti. Le sue ampie porte-finestre si affacciano sull'immenso giardino che si stende a perdita d'occhio, arricchito da aiuole decorate con disegni simmetrici, fontane, boschetti, laghi. Tutto è collegato da un sistema idraulico originale che sopravvive ai suoi costruttori. Molte delle opere decorative e strutturali furono assegnate all'architetto Louis Le Vau, creatore dello “stile Luigi XIV”. Anche il nostro Bernini venne chiamato a magnificare la gloria di Luigi XIV e modellò un busto ed una importante scultura equestre. Quest'ultima non era di gradimento al re, perché il cavallo era più bello del cavaliere. Così la statua fu relegata in fondo al lago, lontano dagli occhi di tutti. Oggi una copia si ammira nel giardino del Louvre.

L'etichetta fu un elemento essenziale della vita di corte. In modo particolare viene ricordato il rituale del Grande e piccolo risveglio e del grande e piccolo sonno, a seconda se si riferisse al re o alla regina. I cortigiani erano ammessi in modo selettivo al risveglio e al rito dell'andata a letto dei sovrani. Rimanevano dietro la balaustra, che li separava dai letti regali e se particolarmente fortunati avevano l'onore di presentargli i vestiti. Anche il parto dei figli reali era un fatto pubblico, per evitare ogni contestazione sulla legittimità del neonato. Così molti cortigiani assistevano all'evento, mentre il consorte aspettava fuori dalla porta, probabilmente occupato in qualche amenità o questione politica. Tre volte alla settimana si concedeva a passeggiare tra i cortigiani che non avevano l'obbligo di salutarlo. Lo sfarzo si manifestava anche negli abbigliamenti, nei gioielli, nelle parrucche, che indossavano anche gli uomini, come segno di importanza. Il tutto era solo apparenza, perché il grado di igiene era piuttosto scarso. Olezzi tutt'altro che gradevoli riempivano l'aria di corte. Si vociferava che sotto la parrucca, attaccato all'orecchio, il re portasse un piccolo sacchettino contenente del sangue per attirare i pidocchi, che infestavano la chioma. Anche le dame non risparmiavano stravaganze sulle acconciature, come vasetti d'acqua per mantenere i fiori freschi che le decoravano.

Anche l'assistere alla Messa era un'ulteriore modo per rendere onore al sovrano. La ricca cappella era su due piani. Il Re era sul ballatoio e la nobiltà passava a salutarlo prima di sistemarsi in basso, con le spalle all'altare, per non volgerle al sovrano. Il centro di tutto era il Re.

Questo palazzo permette di immergersi nel cuore della storia di Francia. Dal 1836 viene trasformato in museo, ma prima era pieno di vita, sfarzo, feste sontuose e molto popolate, intrighi, gossip, intralazzi amorosi e politici, figli illegittimi, tradimenti.

In definitiva questa reggia comprende tre edifici: Versailles, il Grande Trianon, il Piccolo Trianon e molti edifici situati in città. La Reggia conta 700 stanze, 2513 finestre, 352 camini, 67 scale, 483 specchi, 13 ettari di tetti. Superficie totale 67.121 ettari, il parco si estende per 800 ettari.

Si può capire perché la prima vista era impressionante davanti a tanta immensità di spazi. Ecco come si può rimanere affascinati da tanto spazio, sfarzo e storia.

Dopo la vista e breve passeggiata nei giardini, che non si mostrarono in tutta la loro magnificenza, vista la stagione, ci dirigemmo all'uscita per riprendere il pullman. Venimmo attaccati da una marea di ragazzi con cascate di souvenirs della torre Eiffel, tutte uguali, con vari prezzi di contrattazione, fino alle offerte speciali: paghi 3 e porti via 2.

Il sole scaldava piacevolmente le nostre spalle ed un venticello leggero ci accarezzava il viso dopo la permanenza nel palazzone.

Il programma prevedeva l'entrata nella grande **PARIGI** traffico permettendo. Infatti il traffico non permise. E passando tra case a volte sofisticate con giardinetto, a volte strette tra muriccioli divisorii, arrivammo direttamente al ristorante gestito da italiani. Certo non si poteva dire di essere veramente all'estero.

Il nostro albergo era alla parete della Gare de Lyon, una delle quattro grandi stazioni ferroviarie ad alta velocità, che collegano Parigi ai quattro punti cardinali della Francia. Questa stazione è un monumento storico con un bel ristorante in stile liberty, luminoso nei colori tipici e sui piccoli tavolini dove assaporare un caffè e ricchi dipinti. La torre dell'orologio del 1900 scandiva il tempo ed era riportato sul pavimento nell'entrata dell'albergo, altra struttura della catena Mercure.

Lo spirito notturno di Parigi attira sempre e dopo cena non si poteva andare a letto, anche se la passeggiatina a Versailles aveva provato le gambe meno allenate. Allo sbaraglio e con una cartina, che rigirammo parecchie volte per orientarci, imboccammo il Boulevard de la Bastille per arrivare, dopo circa un km, alla piazza dove sorgeva la Bastiglia, costruita nel 1370 per difendere il palazzo di Carlo V, con funzione di cittadella militare e poi trasformata da Richelieu in prigione di Stato.

L'assalto della Bastiglia, il 14 luglio 1789, diede inizio alla Rivoluzione Francese, ma non venne distrutta dai rivoluzionari, che uccisero la piccola guarnigione di guardia per liberare sette prigionieri. La sua demolizione avvenne alla fine del 1789. Di questo tetra costruzione rimangono solo i basamenti di una torre, in boulevard Henri IV al N 49, che non trovammo che dopo parecchi passi verso la chiesa di Notre Dame, meta notturna del nostro vagare. La piazza fu ricostruita nel XIX secolo e attualmente al centro si erige la colonna di Juillet con i nomi dei morti durante la rivoluzione del 1830 e del 1848 e il moderno teatro dell'Opera, di cui la guida non parlava con orgoglio, come architettura. Ci sembrava di essere gli unici a vagare in questa città internazionale e piena di vita. Eravamo riusciti a trovare l'unico posto di Parigi dove si va a dormire presto?

La visione notturna della cattedrale fu d'effetto. Le luci, disposte ad arte, illuminavano le strutture mettendone in risalto, in modo misterioso, l'elegante struttura. Sul sagrato ragazzi pieni di voglia di divertirsi e noi un po' invidiosi per i tempi passati, ma felici di poter rivivere nei loro salti i nostri giorni più giovani.

Il **2 aprile** incontrammo la nostra guida. Ragazzo di circa 35-40 anni rigorosamente vestito di nero, insegnante e guida per arrotondare lo stipendio. Nome che rivelava l'origine italiana: Italo Rizzo. La sua passione era Marcello Mastroianni, che veniva citato spesso e di cui troveremo il busto nel Palazzo di Lussemburgo.

Le visite iniziarono con un lungo racconto della storia di Parigi, mentre, in pullman, attraversiamo i boulevard e le rue, passando di fianco a palazzi carichi di storia e di personaggi più o meno famosi, che hanno edificato la città. Tutto fa pensare al passato, anche se la modernità si affianca ed si integra con la storia. Se fossimo parigini non ci renderemmo conto di tutto ciò visto come tutti correvano in faccende affaccendati.

Il rapido giro in bus ci fece assaporare velocemente le spiegazioni e le strutture della piazza della Repubblica, della quadrata Place des Vosges in rue S. Antoine una delle più belle piazze di Parigi con giardino centrale e portici circondata da palazzi di mattoni rossi e marmi fatta costruire da Enrico IV per il fidanzamento dell'allora undicenne Luigi XIII, rue de Rivoli con i suoi 3 km di negozi alla moda, l'Hotel de Ville, cioè il municipio centrale perché ogni dipartimento ha il proprio municipio e sindaco. La torre di S. Jack, centro meteorologico e partenza del percorso per Santiago

de Compostela. Le Halles area pedonale dei mercati oggi ricca di negozi di vario genere e centro sportivo con giardini da ammirare tutto l'anno, musei, sale cinematografiche, definita lo "stomaco di Parigi" per la possibilità di trovare "ottima" zuppa di cipolle. Sfiorammo anche lo sconcertante Centro Pompadour, costruito dagli architetti R.Piano, Franceschini e Rogers.

Imponente il Palazzo del Pantheon, chiesa di St. Genevieve, mausoleo dei grandi di Francia: Voltaire, Hugo, Gambetta, Pierre e Marie Curie (unica donna sepolta qui) per citarne alcuni. Sotto la sua cupola nel 1851 Foucault ripeté l'esperimento con il pendolo per dimostrare la rotazione della terra.

Altro affascinante passeggiata nei **giardini di Lussemburgo**, palazzo costruito nel 1615 da Maria de' Medici dopo la morte del marito Enrico IV. Era una residenza fuori città, poi direttorio di Napoleone e attualmente sede del Senato francese. Il rivestimento esterno bugnato ricorda Palazzo Pitti e il giardino quello di Boboli. Molti busti di personaggi famosi sono distribuiti nel giardino. Vi si trova anche una delle cinque copie della Statua della Libertà.

L'Ile St. Louis è dominata dalla maestosa cattedrale di **Notre Dame**, costruita dal 1163 e con successive trasformazioni fino al 1330. Sul campanile troneggia la campana chiamata Emmanuelle, che suona alla morte dei Papi e dei Presidenti della Repubblica. E' la prima chiesa in stile gotico. La visita di questo luogo è sempre affascinante con la maestosità delle colonne, che ti portano verso il cielo per riunirti a Dio negli archi del soffitto. Tutto illuminato dalla luce colorata delle splendide finestre policrome. Per fortuna esiste anche il pavimento che raccolse il contenuto della borsetta della povera Loretta, "impasticciato" dal contenuto miracoloso della medicina amorosa presa per il maritino.

Il pomeriggio libero per girare per **Montmartre** alla ricerca dell'artista sconosciuto che potesse illuminare la nostra mente. Questo era un villaggio annesso a Parigi nel 1860 dove artisti di varie discipline trovarono il luogo ideale per incontrarsi e vivere. Il quartiere è dominato dalla bianchissima chiesa del Sacro Cuore, costruita in pietra calcarea che non assorbe la polvere, tra il 1877 ed il 1923. Insieme alla Torre Eiffel e alla tour Maine-Montparnasse rappresenta il panorama più famoso di Parigi. Tipica ed eccitante la folla di giovani che poco alla volta si radunò sulla scalinata della chiesa per ascoltare, ballare e partecipare alle canzoni anni '70 cantate da un gruppo, che così intratteneva ed univa gente di tutte le età e da tutto il mondo.

I pochi momenti liberi, la mattina presto e la sera tardi, venivano utilizzati dai più intraprendenti per ritornare sui luoghi assaggiati in pullman. Il clima favoriva ed invitava a passeggiare, anche per cercare di cogliere i francesi, la loro parlata e sentirsi immersi in questo paese. Comunque ti senti proprio nel mondo data la varietà di razze che incontri, ampiamente integrati, almeno apparentemente. Ci fu indicata comunque la via dei barbieri-parrucchieri di colore, dove si incontravano per le solite chiacchiere e per poter dire "ho lezù dalla paruchiera...", ovviamente in francese.

Avete mai visti il **Louvre**? Male! Anzi fatevi accompagnare dall'esperto, altrimenti ci si potrebbe perdere. Enorme esposizione di tutto e di più. Per fortuna la nostra abile guida ci ha fatto percorrere sapientemente la galleria degli artisti italiani e francesi, lasciandoci la curiosità per le altre sezioni in prossime visite. Questo enorme palazzo fu costruito a più riprese a partire dal 1528 per incarico di Francesco I di ritorno dall'Italia ed invidioso dei Palazzi Vaticani. Divenne sede della Corte francese insieme alla Tuileries, prima del trasferimento a Versailles. Nel 1981 fu consacrato a museo da Mitterand e vi fu costruita la Piramide di vetro ed acciaio da un architetto giapponese, Ming Pei, sembra su suggerimento dell'amante di Mitterand, così dicono i maligni. Inutile descrivere ciò che vedemmo e tutti i particolari, che il nostro buon Italo ci raccontò. Andateci, con calma e senza bimbi.

Dai giardini del Louvre si passa in quelli della Tuileries per poi immergersi ed ammirare la vasta **Place de la Concorde** con i suoi 150 lampioni, le statue di tutte le città. La simmetria delle due fontane, il grande obelisco di Luxor arrivato nel 1831 via nave come regale di Mohamed Ali a Luigi Filippo. Da questa piazza inizia l'Avenue più famosa e lunga di Parigi Les Champs Elysees,

che ti fa perdere l'occhio verso l'Arco di Trionfo fatto costruire da Napoleone Bonaparte, ed ora monumento al milite ignoto del 1920. Vi sono elencate le battaglie di Napoleone tra cui anche il nostro Rovereto. Ma la vanità umana non si ferma mai e così oltre l'infinito il buon Mitterrand fece costruire il suo personale Arco di Trionfo nella Defense, quartiere nuovo di Parigi con uffici di 1600 società. Il modesto occhio umano non coglie la grandiosità della mente e della vanità umana.

Lungo Les Champs Elysees i negozi di stilisti, le concessionarie di automobili e le residenze si sprecano in un lusso crescente che si concentra nel quartiere 16 raccolto attorno al **Trocadero**. Quest'ultimo fu costruito per l'Esposizione Universale del 1900 e poi destinato a museo del cinema, museo dell'Uomo e della Marina.

Da questa zona si ha un bellissimo panorama della torre Eiffel, dei giardini di Campo di Marte e del palazzo della **Scuola Militare** che sembra sia stata voluta da Madame de Pompadour e realizzata da Gabriel. Vicino a questa costruzione si trova l'**Hotel des Invalides**, dove venivano ricoverati soldati ed ufficiali che non erano più in grado di servire l'esercito e che altrimenti avrebbero alimentato i bassifondi della città. Adesso è sede del Museo de l'Armée. Associata a questa costruzione c'è il Dome des Invalides nella chiesa di S.Luigi, dove è conservata la tomba di Napoleone e del figlio.

L'ultima sera non abbiamo potuto resistere alla tentazione di salire sulla **Torre Eiffel**. La coda era modesta, i partecipanti dubbiosi sull'utilizzo delle scale o dell'ascensore, ma la pigrizia dell'età e dello stomaco pieno ha dissolto i dubbi. Allo scadere delle ore la normale illuminazione si arricchiva di mille suggestive lucine, che rendevano la fredda alzata d'acciaio e bulloni in qualcosa di vivo. Ecco come tornare bambini e guardare meravigliati e pieni di gioia qualsiasi cosa che riempie gli occhi di luce. Il panorama notturno dava l'idea della vitalità per l'illuminazione che si faceva ammirare. La discesa è stata un'esperienza rilassante anche se non si finiva mai di scendere i più di 500 gradini dal secondo piano. I numeri di questa torre sono impressionanti: 2.500.000 rivetti, 18.000 pezzi di ferro 1778 gradini. Viene ridipinta ogni sette anni. Venne distrutta nel 1911 e ricostruita dai soldati dell'accademia.

Mescolarsi tra i ragazzi in gita ci portò a fare il giro sulla Senna a bordo dei **Batobus**. Trovo sempre affascinante vedere il mondo da una prospettiva insolita e poi al passaggio sotto i ponti uno stuolo di ammiratori ci salutavano in una ola che stava tra il tifo e il canzonatorio. Sulla banchina c'era anche un gruppo che suonava del jazz come nel film gli "Aristogatti". Sarebbe stato bello fermarsi. Una pecca di questa escursione le spiegazioni del nastro in tutte le lingue, compreso il giapponese, ma si sono dimenticati di noi. Pazienza la nostra gestualità partenopeo-trentina ci permette di capire tutto al volo o almeno di crederci.

Era il **4 aprile**, giorno della partenza da Parigi, che ci permise di osservare il palazzo del Ministero delle Finanze a forma di nave, che con un ponte entra sulla Senna. Questo veniva usato per la fuga dei ministri dei tempi antichi. Altro palazzo particolare è la biblioteca di Parigi: quattro palazzi a forma di libri aperti che si aprono su uno spazio verde. Uscimmo dalla città e ci dirigemmo verso un altro castello molto importante per nella storia di Francia: **il castello di Fontainebleau**. Fu per volontà di Francesco I, che un piccolo castello medioevale divenne una grande residenza reale ed uno dei soggiorni favoriti dai sovrani per la caccia o la residenza estiva. Qui videro i natali molti re. Dalla grande scalinata della facciata principale Napoleone Bonaparte fece l'ultimo discorso prima dell'esilio del 1814 a S.Elena. cinque corti tutte diverse tra loro, si alternano tra le costruzioni ed i giardini. I mobili del palazzo furono venduti all'asta durante la Rivoluzione Francese.

Per il abbellimento Francesco I chiamò molti artisti italiani per cui vi si incontra il Rinascimento italiano. Mentre Enrico IV nel 1600 introdusse il Rinascimento fiammingo. Nessuno dei successori di questi re illuminati si trattenne dall'arricchire il castello ed in particolare Luigi Filippo salvo questa residenza, che il Parlamento voleva abbattere perché troppo costosa.

La visita fu ampia e le storie si ripetevano, riconducendoci alla vivace vita francese del passato.

Avete comperato i pasticcini per il maritino? Se lo avevate fatto come la buona Loretta avete

rischiato di restare senza. La golosità della truppa è sempre esagerata. Nemmeno le ricche tombole di premi saziavano l'avidità dei partecipanti. Risse furibonde scoppiarono tra le file del pullman.

Il **ritorno** passò per Ginevra ed il Monte Bianco. Il ricordo dei tragici eventi passati nella galleria fecero sorgere pensieri funesti che si tramutarono in sorrisi isterici e battute quando fummo costretti ad una sosta di circa 15 minuti verso la fine della galleria per un incidente risoltosi in breve tempo. Il tempismo con cui vennero bloccate le vetture in entrata fu puntuale. Dietro di noi infatti non c'era che una macchina.

Un gran sole ci accolse all'uscita del traforo a Courmayeur mostrandoci il bello spettacolo del Monte Bianco innevato.

Dopo questo prolisso racconto si sprecano i ringraziamenti a tutti e soprattutto alla compagnia. L'appuntamento è sempre rinnovato e soprattutto sollecitato agli organizzatori. Le foto dei CD personalizzati vi faranno ricordare momenti culturalmente seri, ma allegri e spiritosi.

Questa sì, che è vita.!